

# Botto di capodanno in Borsa Lo spread scende a 283 punti

● **L'accordo raggiunto Oltreoceano mette le ali ai mercati: Piazza Affari +3,81%** ● **Su Twitter il premier commenta: «Il differenziale tra Btp/Bund è la metà di quello che ho trovato»**

MARCO VENTIMIGLIA  
MILANO

La riapertura dei mercati dopo il capodanno di solito trascorre via in modo abbastanza anonimo, con contrattazioni che risentono del clima festivo e della mancanza di notizie "fresche" in economia come in politica. Di solito ma non in questo 2013, dove il parziale epilogo della vicenda del "fiscal cliff" americano ha innescato una seduta frizzante come poche altre, con le Borse europee che hanno registrato guadagni importanti a cominciare dalla nostra Piazza Affari il cui indicatore principale, l'Ftse Mib, è progredito del 3,81% fino a quota a 16.893,39 punti. Ma come spesso è capitato in questi ultimi anni, ad una direzione precisa intrapresa dai mercati azionari è corrisposto un analogo andamento degli spread relativi ai titoli di Stato. E qui, per quanto riguarda l'Italia le notizie sono particolarmente positive con il differenziale fra il Btp decennale e l'omologo Bund tedesco che è sceso ben al di sotto dei trecento punti, per una chiusura sul livello di 283 punti base.

## EUROPA TUTTA IN PROGRESSO

Dunque, per "festeggiare" lo scampato pericolo del baratro fiscale negli Stati Uniti le piazze europee non hanno neppure atteso l'apertura di Wall Street nel primo pomeriggio. La convinzione che Oltreoceano si era scongiurato il peggio ha messo da subito le ali ai mercati. E se proprio Milano è risultata la migliore del lotto, nella mattinata si sono mosse ampiamente in territorio positivo tutte le maggiori Borse del continente. Poi l'apertura fortemente positiva dei mercati americani ha completato l'opera, con il trend rialzista che si è ulteriormente rafforzato fino a una chiusura

di seduta persino anomala, come detto, in avvio d'anno. In particolare, a Londra l'indice Ftse 100 è salito sale del 2,2%, a 6.027 punti, a Parigi il Cac 40 è avanzato del 2,55%, a 3.733 punti, mentre analogo progresso si è registrato a Francoforte dove il Dax 30 ha guadagnato il 2,19%, a 7.778 punti.

Se per i titoli è il rialzo che attesta un andamento positivo, l'opposto vale per gli spread dei titoli di Stato del vecchio continente, il cui ridimensionarsi, come accaduto ieri, testimonia un minor rischio avvertito dagli investitori relativamente all'area dove l'euro rappresenta la moneta di scambio. Anche in questo caso i numeri più forti sono relativi al nostro Paese. Infatti, dopo una progressiva discesa nel corso della seduta, il differenziale Btp/Bund ha registrato un calo di ben 22 punti base rispetto alla precedente chiusura, attestandosi sul citato valore di 283 punti. Lo stesso fenomeno, visto dal mercato secondario dei titoli di Stato, ha significato un apprezzabile calo dell'interesse pagato dal Btp decennale,

quantificato nel 4,22%. Tendenza europea, anche quella della diminuzione degli spread, come testimoniato dall'andamento di un altro titolo che ha molto "sofferto" negli ultimi mesi, il Bonos spagnolo. Il suo differenziale rispetto al Bund tedesco è calato sino a 360 punti base, con un rendimento pagato sul mercato secondario del 5,03%.

A riprova del clima ormai elettorale che si respira in Italia, il vistoso calo dello spread ha innescato una corda tutta politica. La scintilla è stata la discesa oltre quota 287 punti del differenziale rispetto al decennale tedesco. Quest'ultimo è il livello che il premier Mario Monti aveva indicato come un obiettivo da raggiungere nel corso della sua permanenza a Palazzo Chigi, vale a dire la metà esatta del valore segnato dallo spread al momento dell'insediamento del governo nel novembre 2011 dopo l'ingloriosa uscita di scena di Berlusconi. Ed immediato è giunto ieri il commento del presidente del Consiglio su Twitter. «Oggi - ha scritto Monti - lo spread tra Btp e Bund tedeschi ha finalmente toccato i 287 punti». Assai più esplicito il commento di Giuliano Cazzola, il deputato ex Pdl che ha da poco aderito all'agenda Monti: «Sono proprio curioso di vedere come gli spin doctors del Cavaliere giustificheranno il dimezzamento dello spread rispetto al livello di 13 mesi or sono, le stesse persone che gli hanno spiegato come lo spread è un imbroglione e che fa parte della congiura anti-berlusconiana ordita da Angela Merkel».

Tornando in Piazza Affari, il forte rialzo del listino è stato trainato soprattutto dai titoli bancari e assicurativi, che normalmente sono i primi a beneficiare del ridimensionamento degli spread. Nel dettaglio, hanno segnato un consistente balzo in avanti Bper (+6,31%) e Intesa Sanpaolo (+5,77%), seguiti da Ubi Banca (+5,36%), Generali (+4,8%), Mediobanca (+4,16%) e UniCredit +3,89%. Tra i titoli non finanziari, più in evidenza A2A (+5,74%), Mediaset (+5,72%), STMicreoelectronics (+4,58%), Saipem (+4,51%) e Fiat Industrial (+4,06%). Infine, l'andamento della moneta unica che ha registrato un leggero e non significativo calo nel rapporto di cambio con il dollaro. In particolare, l'euro ha chiuso sul livello di 1,3251 rispetto al biglietto verde.

## IL PROGRESSO

### Conti pubblici, il fabbisogno cala a 48,5 miliardi

Il fabbisogno del settore statale del 2012 registra un miglioramento significativo rispetto all'anno precedente. Lo comunica il Ministero dell'Economia. Il fabbisogno 2012 ammonta a circa 48,5 miliardi, 15,2 miliardi in meno rispetto all'anno precedente che aveva chiuso con un fabbisogno di 63,8 miliardi. Sul risultato incide soprattutto l'andamento più favorevole degli incassi fiscali. Al netto del versamento al capitale ESM (European Stability Mechanism), il fabbisogno si sarebbe attestato a circa 42,8 miliardi. Rispetto al valore riportato nella Nota di aggiornamento, pari a 45,4 miliardi, il fabbisogno 2012 risulta superiore di 3 miliardi per effetto dell'anticipazione, in dicembre, del pagamento delle quote dei mutui da parte delle Amministrazioni centrali e degli Enti territoriali alla Cassa depositi e prestiti.

## TASSE E TARIFFE DEL 2013

### L'Iva sale al 21% a luglio



Dal primo luglio l'aliquota Iva del 21% sale al 22%. Così in un anno e mezzo l'imposta sul valore

aggiunto si appesantisce di due punti: solo a fine 2011 era ferma al 20%. L'esecutivo uscente avrebbe voluto aumentare anche l'aliquota del 10%, ma l'ipotesi è stata eliminata dal Parlamento nel corso dell'esame della legge di Stabilità. Resta al 4% il prelievo sui beni di largo consumo.

### Sui rifiuti arriva la Tares



Finisce l'epoca della Tarsu e inizia quella della Tares, la nuova tassa che servirà a finanziare tutto

il ciclo dei rifiuti, l'illuminazione e la manutenzione stradale. La prima rata si verserà in aprile, mentre le rate successive saranno decise dai singoli Comuni. È prevista anche la possibilità di un versamento unico riferito a tutto l'anno da effettuare nel mese di giugno.

### Acqua, nuovo tariffario



L'Autorità per l'energia elettrica e il gas ha stabilito un nuovo tariffario sul servizio idrico integrato, valido

per il solo 2013 in attesa di un modello definitivo l'anno prossimo. Viene introdotto un limite di variazione della tariffa nel biennio, in modo da garantire i cittadini da sbalzi troppo onerosi. In ogni caso tutti si aspettano rincari. Il Garante ha anche avviato varie indagini sul comportamento dei gestori degli acquedotti

### Il gas è già aumentato



Le tariffe del gas sono aumentate dall'altro ieri dell'1,7%. Per effetto del

rincarò la spesa annua delle famiglie aumenterà in media di 22 euro. In aprile lo scenario potrebbe cambiare, perché parte il sistema di aggiornamento del prezzo, che trasferirà sui clienti finali le variazioni di prezzo internazionali. Si punta a un beneficio tra il 6 e il 7% per le famiglie e per le piccole e medie imprese in regime di maggior tutela.

### Multe più salate del 5,7%



Già scattato l'adeguamento all'inflazione delle multe per chi commette infrazioni stradali.

l'importo risulta più caro del 5,7%, sommando l'indice dei prezzi di due anni. A fine giugno chi non ha mai subito decurtazioni sulla patente raggiungerà il punteggio massimo possibile, cioè 30 punti. Infatti il 30 giugno le norme sulla patente a punti compiranno 10 anni.

### Il balzello sui depositi



Pioggia di balzelli per i conti correnti e i depositi di titoli. Per il deposito l'imposta minima

è di 34,2 euro, 100 euro per le società. Esenti i buoni postali fruttiferi inferiori a 5mila euro, i fondi pensione e sanitari. Si pagherà anche sulle comunicazioni e i prodotti finanziari: il prelievo è dell'1,5 per mille. Rendimenti più leggeri, quindi, per i risparmiatori.

### Più detrazioni per i figli



Detrazione fino a 950 euro per i figli sopra i tre anni e di 1.220 euro per quelli al di sotto.

Aumentano di 400 euro gli sconti per i figli disabili, che arrivano a 1.620 euro per i bimbi sotto i tre anni e a 1.350 per quelli più grandi. Per i contribuenti con più di 3 figli il bonus è aumentato di 200 euro per ciascun figlio. Il nuovo sistema di detrazioni è stato introdotto dal Parlamento nella legge di Stabilità, cancellando il taglio dell'Irpef.

### Sgravi a chi assume



Arrivano 2,1 miliardi per la detassazione del salario di produttività. Il fondo sarà

utilizzato sulla base di accordi tra aziende e sindacati. Si prevede inoltre un credito d'imposta del 35% (massimo 200mila euro) per l'assunzione a tempo indeterminato di ricercatori o laureati in materie tecnico-scientifiche. Lo stanziamento complessivo del 2013 è pari a 50 milioni di euro.

# Tutte le incongruenze delle promesse fiscali di Monti

**L**a «salita in politica» provoca effetti miracolistici sul fisco targato Monti. Il premier uscente promette un taglio di un punto delle prime due aliquote, aggiungendo che in questo modo avrà attenzione ai livelli medio bassi della popolazione. La sua agenda pone l'obiettivo di ridurre di un punto la pressione fiscale, ovvero di circa 15 miliardi, naturalmente confidando nella lotta all'evasione (lo hanno detto tutti da almeno un ventennio). Peccato che queste affermazioni facciano a pugni con quanto scritto dallo stesso premier nell'aggiornamento al Def, che stima un aumento di pressione fiscale di oltre due punti di qui al 2015. Insomma, quello che ci aspetta sono più tasse per tutti. Il premier aveva anche avvertito gli italiani a non fidarsi di chi promette di abolire l'Imu sulla prima casa, perché tempo un anno e quella tassa sarebbe tornata ancora più pesante per mantenere in ordine i conti.

Oggi invece qualcosa è cambiato: la promessa di meno tasse spunta come punta di diamante dell'agenda, «condi-

## L'ANALISI / 2

BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

**Il premier annuncia il calo delle tasse, ma il «suo» Def stima un aumento di due punti del prelievo. E il modello proposto non tutela le fasce deboli**

ta» con la promessa di aiuto per le classi meno abbienti. Il premier è un economista troppo accorto per utilizzare le stesse chimere berlusconiane, il quale pretende di eliminare l'Imu sostituendola con le tasse sui giochi e le lotterie. Un gettito di 3,4 miliardi a fronte di qualche centinaio di milioni garantito da quelle voci. Pura fuffa.

No, se Monti promette che taglierà l'Irpef sicuramente già pensa a una copertura credibile, oltre al solito recupe-

ro di evasione. Quella promessa sarà realizzata attraverso un aumento della tassazione indiretta (in altre parole l'Iva), come Monti aveva già pensato di fare con la prima versione della legge di Stabilità, poi modificata dal Parlamento. Il suo programma parla di uno spostamento del prelievo dal lavoro ai consumi e al patrimonio: una formula ancora vaga, ma che indica già una scelta di campo.

Sicuramente il modello favorisce la produzione, soprattutto l'export (che non paga l'Iva), ma sulla domanda interna (cioè sulle famiglie) potrebbe avere effetti perversi e tutt'altro che progressivi. Detto in parole semplici ma efficaci: per i più poveri potrebbe essere un salasso, per i più ricchi un buffettino. Insomma, mentre l'America di Obama chiede a chi ha di più di pagare almeno qualcosa in più, l'Italia di Monti resta lontana da questo risultato. Certo, anche oltre oceano i plurimiliardari spesso pagano meno delle loro segretarie (come ha ricordato di recente Warren Buffett), ma questo soprattutto a causa del prelievo sui *capital gains*, le rendite da capitale, su cui comunque

Obama ha imposto una maggiorazione fiscale). Quanto alla *Lincoln tax*, che equivale alla nostra Irpef, questa ha effetti più progressivi dell'Irpef grazie al numero di aliquote e alla combinazione con i sussidi concessi ai livelli più bassi, anche a coloro che sono tanto poveri da non pagare le tasse (incapienti). In parte i sussidi hanno lo stesso effetto delle nostre detrazioni proporzionali al reddito e ai numero di familiari a carico. Tagliare le aliquote senza considerare le differenze tra la popolazione alla fine avvantaggia tutti, i meno abbienti e i più ricchi, con un risultato meno progressivo di quanto possa sembrare a prima vista.

### STESSO PRELIEVO SU TUTTI

Ma la vera iniquità sta nel contemporaneo aumento dell'imposizione indiretta. In quel caso, infatti, gli aumenti fiscali pesano su tutti, ricchi e poveri, nella stessa misura. E non solo. Per gli incapienti l'operazione si traduce in un duplice colpo: non otterranno sgravi Irpef e pagheranno più Iva. Una vera teagaglia fiscale. Altro che attenzione ai livelli più deboli.

C'è da dire che in gran parte delle manovre fiscali varate dall'attuale esecutivo di attenzione alle differenze di reddito se n'è vista poca. È aumentata l'Iva (e aumenterà ancora a luglio prossimo), come chiedeva Confindustria. L'Imu è stata costruita in modo tale da rendere impossibili detrazioni legate al reddito: sono state concesse soltanto quelle relative ai figli. Quanto alla cosiddetta patrimonialina, cioè la tassa di bollo sui depositi, è il paradigma della regressività. Si chiedono 34,2 euro per ogni conto corrente superiore ai 5mila euro. Si colpisce la classe media, senza chiedere nessuna maggiorazione a chi ha di più. Per la verità, anche l'imposta dell'1,5 per mille sui prodotti finanziari superiori ai 28mila euro avrebbe potuto essere modulata diversamente, per «salvare» quei milioni di nuclei familiari che investono i loro risparmi con quote che non arrivano a 30mila euro.

Il premier uscente sostiene di voler superare le differenze tra destra e sinistra, ma certamente il suo fisco quella distinzione non la supera. Almeno sul punto dell'attenzione alle fasce deboli della società.